

LO SPAZIO LETTERARIO DI ROMA ANTICA (I)

AA.VV.

Salerno

Pagg. 515, s.i.p.

A SENECA NON PIACE IL PLOT



Che cosa distingue un racconto di Poe da una tragedia di Seneca? La differenza non è poi molta, se si comparano l'immaginazione orrificica, la tecnica della *Suspense*, gli oscuri giochi della forma, il moralismo dei contenuti. Tuttavia Poe tesse il *Ritratto ovale* o il *Cuore rivelatore* su intrecci inventati, inauditi; Seneca stende il suo *horror* su Edipo e Giocasta, Teseo e Arianna. Poe teorizza, nella *Philosophy of Composition*, l'idea che sia principio del narrare l'invenzione del *plot*: una ricerca di originalità tematica che è alla radice illuministica e preromantica della narrativa moderna; mentre elemento distintivo della narrativa classica è proprio l'inverso, e cioè l'attinenza costante a preesistenti modelli favolosi. Perciò ogni ul-

teriore prodotto della fantasia d'un autore si riversa in un ideale, trasversale *corpus* mitografico. Ad esempio l'*Oedipus* di Seneca in quell'accidentato ciclo di Edipo che arriva, può dirsi, fino a Freud.

Dunque *ars poetica* è per gli antichi «plasmare una materia» e non «creare *ex nihilo*», in sintonia con la loro immagine del mondo. Queste ed altre considerazioni sul pre-testo o avantesto narrativo dei nostri maggiori latini aprono, con il bel saggio di Bettini, il primo volume d'un'opera collettiva che indaga l'insieme di «stimoli e strati», di «esperienze religiose, tirocini linguistici, letture cursorie o iterate, gusti del pubblico, convenienze sociali o politiche», di mezzi ed ambiti creativi e comunicativi, identificabili appunto con lo *Spazio letterario di Roma antica*. Il testo medesimo, nella sua strutturazione definitiva, non è quindi né l'u-

nico né il principale occupante di questo spazio, ma l'ultima evidenza di una pluralità di interpretazioni, di una complessità genetica, di una varietà di manifestazioni e funzioni, nonché d'ulteriori propagazioni e ramificazioni nel corso della vicenda storico-culturale che a noi lo ha tramandato.

L'importanza e la novità dell'iniziativa, nella quale i direttori scientifici Cavallo, Fedeli e Giardina hanno coinvolto il *trend* più aggiornato della nostra latinistica, sta nella sistemazione di un metodo finora essenzialmente specialistico e qui applicato in più ambiti, dall'ordine magico-sacrale (Piccaluga) alla tematica dei «modelli». Oggetto d'indagine non è solo il testo propriamente letterario ma «tutta la massa di testualità che Roma ha prodotto». Di qui l'attenzione degli autori ai «saperi strumentali».

(Silvia Ronchey)